

Santi in primo piano

a cura di Rosa Vettese

10 – San Leone I detto: «Magno»

**«LA CARITÀ È LA FORZA DELLA FEDE
E LA FEDE LA FORTEZZA DELLA CARITÀ»**

Leone nacque sul finire del secolo quarto e pontificò dal 29 settembre 440 al 10 novembre 461. Leone meritò il titolo di «grande» (magnus) per le sue ammirevoli capacità infatti fuse mirabilmente insieme dignità e modestia, ebbe viva coscienza dell'ufficio di Successore di Pietro e fu incrollabile nell'adesione alla fede secondo la tradizione apostolica.

Mostrò molta abilità nelle relazioni con l'Oriente, chiarezza e maturità di giudizio nelle controversie. Convocò il Concilio di Calcedonia (451) che definì l'esistenza della natura umana e divina nell'unica persona di Cristo.

La dottrina da lui formulata ebbe grande influsso nella redazione della liturgia romana del Natale, preparata da lui stesso. Salvò Roma dall'invasione degli Unni guidati da Attila (452) e riuscì a mitigare il saccheggio dei Vandali di Genserico (455). I 96 sermoni che possediamo sono omelie ricche di contenuto dottrinale chiaro, esposto in un linguaggio semplice e nitido; formano la prima raccolta di «discorsi» di un papa e preludono quel « magistero » papale che ha avuto tanta importanza nella guida della Chiesa. Di lui restano anche 173 lettere che rivelano profondo equilibrio e senso di responsabilità nel servizio a tutto il popolo di Dio. Le nostre assemblee cristiane devono a questo grande papa alcune delle loro più belle preghiere, e la Liturgia delle ore ha tratto dai suoi scritti letture ammirabili per espressione e contenuto. Lo stile di san Leone Magno rivive nella revisione dei libri liturgici in atto ai nostri giorni.



DAI SERMONI

La regola di vita dei credenti scaturisce dallo stile stesso con cui Dio opera. L'Altissimo, infatti, esige che quelli ch'egli ha creato a sua immagine e somiglianza si sforzino di imitarlo. Non potremo ottenere le ricchezze della gloria divina se la misericordia e la verità non avranno in noi dimora. Mediante queste vie, infatti, il Signore è venuto verso quelli che avrebbe salvato; e per tali sentieri i salvati devono affrettarsi a incontrare Colui che li ha redenti. Così la misericordia di Dio ci rende misericordiosi e la verità ci fa essere veritieri. L'anima retta cammina per la via della verità come l'anima intrisa di bontà avanza per la via della misericordia. Eppure questi due sentieri non si separano mai; non si tratta infatti di tendere verso scopi diversi per vie differenti; e crescere nella misericordia non è diverso dal progredire nella verità. Difatti, chi manca di verità non è misericordioso, e chi è privo di bontà non è capace di rettitudine. Non essere ricchi di entrambe queste due virtù, significa l'impossibilità di praticare sia l'una che l'altra. La carità è la forza della fede e la fede è la fortezza della carità. Ognuna di esse merita il suo nome e porta frutto soltanto se un legame inscindibile le unisce. Dove non sono presenti insieme, lì anche mancano entrambe, giacché si offrono aiuto e luce a vicenda fin quando la ricompensa della visione colmerà la brama della fede e senza mutazioni vedremo e ameremo quello che ora non possiamo amare senza la fede né credere senza l'amore.

Fede e carità non permettono di soccombere sotto il peso di basse sollecitazioni, perché come ali possenti sollevano a volo il cuore puro fino all'amicizia e alla visione di Dio.

CITAZIONI

Il Signore ha voluto suggerire e raccomandare ai nostri cuori che nessuno presuma della propria santità e nessuno diffidi della misericordia di lui, la quale con più evidenza è glorificata quando il peccatore viene santificato e chi giace viene rialzato. La misura dei doni celesti non dipende dalla natura delle nostre opere. In questo mondo dove tutta la vita è un servizio, non si attribuisce a ciascuno ciò che merita. Se, infatti, il Signore stesse a far caso dei peccati, nessuno potrebbe reggere al suo giudizio.

Dunque, dilettezzissimi, nulla è arduo per gli umili, nulla è duro per i miti; facilmente tutti i precetti passano alla pratica quando la grazia porge aiuto e l'obbedienza rende dolce il comando. Ogni giorno le parole di Dio risuonano alle nostre orecchie e ogni uomo è reso consapevole e convinto di ciò che piace alla divina giustizia.

Sii dunque risoluto, o Cristiano, nella tua generosità: dona per ricevere, semina per mietere, distribuisci per raccogliere. Non aver paura di fare delle spese, non stare in ansia dubitando del ricavato, perché la tua fortuna aumenta proprio quando è ben distribuita. Tu devi desiderare il giusto profitto che si ottiene con l'esercizio della misericordia, ed attendere a quel commercio da cui risulta un guadagno eterno.

DAGLI SCRITTI

- ❖ Riconosci, cristiano, la tua dignità
- ❖ Colui che è misericordia vuole che tu sia misericordioso, e colui che è giustizia vuole che tu sia giusto, perché il Creatore brilli nella sua creatura.
- ❖ La pazienza cresce col crescere dell'amore. Il prossimo lo sopportiamo nella misura in cui lo amiamo. Se smetti di amare, smetterai di sopportare. Chi meno amiamo, meno lo sopportiamo.
- ❖ Vi sono due amicizie false e una vera. E' falsa quell'amicizia che si basa sui vantaggi che si possono trarre dall'amico. Più falsa è l'amicizia che non cerca che il diletto e la propria soddisfazione. La vera amicizia si fonda invece su ciò che è bene per entrambi gli amici.

NON TI ARRENDERE MAI,

neanche quando la fatica si fa sentire,
neanche quando il tuo piede inciampa,
neanche quando i tuoi occhi bruciano,
neanche quando i tuoi sforzi sono ignorati,
neanche quando la delusione ti avvilisce,
neanche quando l'errore ti scoraggia,
neanche quando il tradimento ti ferisce,
neanche quando il successo ti abbandona,
neanche quando l'ingratitude ti sgomenta,
neanche quando l'incomprensione ti circonda,
neanche quando la noia ti atterra,
neanche quando tutto ha l'aria del niente,
neanche quando il peso del peccato ti schiaccia...
stringi i pugni, sorridi.....e ricomincia.

BIBLIOGRAFIA

- TORI SEBASTIANO, I PERSONAGGI E GLI AVVENIMENTI DELLA PASSIONE DI CRISTO - EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA, 2012

- LEONE MAGNO (SAN), I SERMONI DEL NATALE, PAOLINE EDIZIONI, 2004
- LEONE MAGNO (SAN), I SERMONI SUL MISTERO PASQUALE, EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA, 2001
- CASULA LUCIO, LA CRISTOLOGIA DI SAN LEONE MAGNO - GLOSSA EDIZIONI, 2000
- LEONE MAGNO (SAN), I SERMONI QUARESIMALI E SULLE COLLETTE, EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA, 1999
- LEONE MAGNO (SAN), I SERMONI DEL CICLO NATALIZIO, EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA, 1998 -
- LEONE MAGNO (SAN), LETTERE DOGMATICHE, , 1993



Spigolando tra i santi di Novembre

1 – Tuttisanti

**« CREDO NELLA COMUNIONE DEI SANTI E
NEL PERDONO DEI PECCATI »**

La festa di tutti i Santi il 1 novembre si diffuse nell'Europa la tina nei secoli VIII-IX. Si iniziò a celebrare la festa di tutti i santi, anche a Roma, fin dal sec. IX. Un'unica festa per tutti i Santi, ossia per la Chiesa gloriosa, intimamente unita alla Chiesa ancora pellegrinante e sofferente. Oggi è una festa di speranza: "l'assemblea festosa dei nostri fratelli" rappresenta la parte eletta e sicuramente riuscita del popolo di Dio; ci richiama al nostro fine e alla nostra vocazione vera: la santità, cui tutti siamo chiamati non attraverso opere straordinarie, ma con il compimento fedele della grazia del battesimo.



La festa di tutti i Santi il 1 novembre si diffuse nell'Europa la tina nei secoli VIII-IX. Si iniziò a celebrare la festa di tutti i santi, anche a Roma, fin dal sec. IX. Un'unica festa per tutti i Santi, ossia per la Chiesa gloriosa, intimamente unita alla Chiesa ancora pellegrinante e sofferente. Oggi è una festa di speranza: "l'assemblea festosa dei nostri fratelli" rappresenta la parte eletta e sicuramente riuscita del popolo di Dio; ci richiama al nostro fine e alla nostra vocazione vera: la santità, cui tutti siamo chiamati non attraverso opere straordinarie, ma con il compimento fedele della grazia del battesimo.

DALL'OMELIA DI PAPA FRANCESCO

“A quest’ora, prima del tramonto, in questo cimitero ci raccogliamo e pensiamo al nostro futuro, pensiamo a tutti quelli che se ne sono andati, che ci hanno preceduto nella vita e sono nel Signore. E’ tanto bella quella visione del Cielo che abbiamo sentito nella prima Lettura: il Signore Dio, la bellezza, la bontà, la verità, la tenerezza, l’amore pieno. Ci aspetta tutto questo. Quelli che ci hanno preceduto e sono morti nel Signore sono là. Essi proclamano che sono stati salvati non per le loro opere – hanno fatto anche opere buone – ma sono stati salvati dal Signore: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello» (Ap 7, 10). È Lui che ci salva, è Lui che alla fine della nostra vita ci porta per mano come un papà, proprio in quel Cielo dove sono i nostri antenati. Uno degli anziani fa una domanda: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?» (v.13). Chi sono questi giusti, questi santi che sono in Cielo? La risposta: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello» (v.14).

Possiamo entrare nel Cielo soltanto grazie al sangue dell’Agnello, grazie al sangue di Cristo. È proprio il sangue di Cristo che ci ha giustificati, che ci ha aperto le porte del Cielo. E se oggi ricordiamo questi nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto nella vita e sono in Cielo, è perché essi sono stati lavati dal sangue di Cristo. Questa è la nostra speranza: la speranza del sangue di Cristo! Una speranza che non delude. Se camminiamo nella vita con il Signore, Lui non delude mai!

Abbiamo sentito nella seconda Lettura quello che l'Apostolo Giovanni diceva ai suoi discepoli: «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce. ... Siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è» (1 Gv 3,1-2). Vedere Dio, essere simili a Dio: questa è la nostra speranza. E oggi, proprio nel giorno dei Santi e prima del giorno dei Morti, è necessario pensare un po' alla speranza: questa speranza che ci accompagna nella vita. I primi cristiani dipingevano la speranza con un'ancora, come se la vita fosse l'ancora gettata nella riva del Cielo e tutti noi incamminati verso quella riva, aggrappati alla corda dell'ancora. Questa è una bella immagine della speranza: avere il cuore ancorato là dove sono i nostri antenati, dove sono i Santi, dove è Gesù, dove è Dio. Questa è la speranza che non delude; oggi e domani sono giorni di speranza.

La speranza è un po' come il lievito, che ti fa allargare l'anima; ci sono momenti difficili nella vita, ma con la speranza l'anima va avanti e guarda a ciò che ci aspetta. Oggi è un giorno di speranza. I nostri fratelli e sorelle sono alla presenza di Dio e anche noi saremo lì, per pura grazia del Signore, se cammineremo sulla strada di Gesù. Conclude l'Apostolo Giovanni: «Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso» (v.3). Anche la speranza ci purifica, ci alleggerisce; questa purificazione nella speranza in Gesù Cristo ci fa andare in fretta, prontamente.

In questo pre-tramonto d'oggi, ognuno di noi può pensare al tramonto della sua vita: "Come sarà il mio tramonto?". Tutti noi avremo un tramonto, tutti! Lo guardo con speranza? Lo guardo con quella gioia di essere accolto dal Signore? Questo è un pensiero cristiano, che ci da pace. Oggi è un giorno di gioia, ma di una gioia serena, tranquilla, della gioia della pace. Pensiamo al tramonto di tanti fratelli e sorelle che ci hanno preceduto, pensiamo al nostro tramonto, quando verrà. E pensiamo al nostro cuore e domandiamoci: "Dove è ancorato il mio cuore?". Se non fosse ancorato bene, ancoriamolo là, in quella riva, sapendo che la speranza non delude perché il Signore Gesù non delude.



8 - Santa Elisabetta della Trinità



«SIAMO TUTTI CHIAMATI, TUTTI AMATI,
TUTTI ABITATI DALLA PRESENZA DI DIO»

Elisabetta Catez (1880 - 1906) era bella come il più bel fiore, chi la guardava, restava estasiato dai suoi occhi, dal suo sguardo intenso, luminoso. Era nata a Camp d'Avor, presso Bourges, in Francia, da ricca famiglia borghese, suo padre era un alto ufficiale dell'esercito francese. Dopo aver iniziato una brillante carriera di pianista, all'età di 21 anni entra nel Carmelo della sua città, Digione, realizzando così un desiderio che portava nel cuore fino dall'adolescenza. Pur essendo affettuosa, sensibile, amabilissima nel tratto esteriore, Elisabetta è un'innamorata del silenzio. Ama vivere tutta raccolta nel segreto della sua anima, dove sa di incontrare la Trinità che abita in lei. In questo incontro silenzioso ella trova

così *il cielo sulla terra*. Una dolorosa malattia, la conduce all'incontro con Dio ad appena 26 anni. La scoperta fondamentale di Elisabetta è quella dell'amore come fede: uno slancio semplicissimo, dice, di tutta l'anima, senza rimpianti e senza residui; come la conduce per via direttissima a comprendere attraverso gli occhi dell'amore - la vita stessa di Dio, che è Amore: il rapporto trinitario, che rivela l'essere come dono. Per questo la sua breve, fulminante esperienza spirituale,

pur nell'apparenza di una vertiginosa elevazione, mantiene e anzi accentua il sapore concreto del vissuto, della quotidiana ricerca e sperimentazione della realtà più intima delle creature, specchio di quella del Creatore.

DAGLI SCRITTI

L'uomo è in cammino: cammina per vedere, per conoscere, per scoprire; cammina per crescere, per migliorare, per salire; cammina per cercare, per capire, per trovare. Il viaggio non è lineare: stanca, affatica, a volte frena e a volte sprona. Non è un peregrinare senza meta, è un avanzare che cerca una fissa dimora, un punto stabile che rassicuri e appaghi. Capita che il viaggio divenga una fuga, un continuo tagliare con il passato senza riuscire mai a raggiungere il futuro agognato; capita anche che si arresti il cammino imprigionati ad un punto che non si desidera più superare. Ogni viaggio presuppone una "casa" dalla quale si parte e alla quale si fa costantemente ritorno, quel luogo del riposo, degli affetti sicuri, dell'intimità, del sostegno reciproco, del sicuro ancoraggio.

Com'è la nostra casa?

Il più delle volte è un nascondiglio dentro il quale ci rintaniamo con le nostre sicurezze; un posto in cui coltiviamo i nostri progetti, dediti ai pensieri, ai desideri, ai moti del nostro io che non sa vedere al di là della propria "corteccia", un luogo senza porte e senza finestre dal quale non si esce e dentro il quale nulla può penetrare. Abbiamo bisogno di una dimora ospitale, al cui interno poter riabbracciare ogni volta l'altro, la realtà, Dio: allora il viaggio diviene sicuro perché sostenuto e condiviso.

"Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita"(Sal. 27,4). Se questa è la fissa dimora che il cuore inquieto dell'uomo cerca, non occorre "costruirla" con le proprie mani, occorre "scoprirla", occorre "credere che un Essere che si chiama Amore abita in noi ad ogni istante del giorno e della notte e che ci chiede di vivere in comunione con Lui" (Elisabetta della Trinità, lettera n. 284). Il luogo del nostro riposo è a portata di mano: si affrontano centinaia di chilometri per entrare in alcuni santuari con la speranza di poter sperimentare l'incontro con il Signore; "affrettati a discendere perché bisogna che oggi mi fermi nella tua casa. Il Maestro ridice incessantemente alla nostra anima queste parole che rivolgeva un giorno a Zaccheo. Affrettati a discendere. Che cosa è mai questa discesa che esige da noi, se non il penetrare più a fondo nel nostro abisso interiore?". Parole consolanti che la beata Elisabetta ridice ad ogni cuore in tempesta. Noi siamo il più grande tra i suoi santuari, non costruito da mani d'uomo, la casa di Dio dentro cui lo Sposo attende pazientemente di elargire il suo abbraccio amoroso nell'intimità di un incontro possibile ad ogni istante.

"Dimorate in me. E' il Verbo di Dio che dà quest'ordine, che esprime questa volontà. Dimorate in me non per qualche istante, qualche ora che deve passare, ma "dimorate" in modo permanente, abituale. Dimorate in me, pregate in me, adorate in me, amate in me, soffrite in me, lavorate, agite in me. Dimorate in me per essere presenti ad ogni persona e ad ogni cosa. Penetrate sempre più in questa profondità. Questa è veramente la solitudine dove Dio vuole attrarre l'anima per parlarle".

L'invito l'abbiamo ricevuto, il luogo ci è stato indicato, ma troppo spesso ci intratteniamo nei pressi del Castello e non entriamo, ma continuiamo ad interrogare il passante di turno pur di posticipare l'atto di rinuncia a noi stessi: "non chiedete più del Maestro a nessuno sulla terra, a nessuno nel cielo, perché lui è la vostra anima e la vostra anima è lui"!

Tratto da :Come si può trovare il cielo sulla terra, ed. OCD

CITAZIONI

- La caratteristica dell'amore è di dare sempre e di sempre ricevere.
- Non c'è da temere che la mia felicità passi, perché Dio ne è l'unico oggetto ed egli non cambia.



24 – San Crisogono

« IL SOLDATO DI CRISTO »

Secondo alcune fonti, Crisogono, soldato e prete, esercitò in Roma l'ufficio di vicario per due anni; uomo di salda fede cristiana fu arrestato e confinato nella casa di un certo Rufino per ordine di Diocleziano. Anastasia, figlia dell'illustre Pretestato, era sposata con Publio, il quale avversava ferocemente la nuova religione; egli perciò l'aveva segregata in casa sottoponendola a maltrattamenti. Anastasia di nascosto portava aiuto ai cristiani incarcerati. Tramite una buona vecchia, iniziò una corrispondenza epistolare con Crisogono, ricevendo da lui parole di conforto e incoraggiamento. Dopo la morte di Publio, Anastasia poté godere per breve tempo di una relativa serenità. Nel frattempo Crisogono, che aveva convertito Rufino e la sua famiglia, fu convocato da Diocleziano ad Aquileia. L'imperatore, riconoscendo il valore di Crisogono, gli offrì la prefettura e il consolato, a patto che abiurasse. Ma il Santo rifiutò sdegnosamente e perciò fu decapitato il 24 novembre 303 alle *Aquae Gradatae*, località attraversata dalla Via Gemina, a circa dodici miglia da Aquileia. Il suo corpo fu abbandonato sulla riva del mare, nei pressi di una proprietà detta *Ad Saltus*, dove abitavano tre cristiane di nome Chione, Agape e Irene con il vecchio prete Zoilo. Questi, raccolti il corpo e il capo troncato di Crisogono, diede al martire dignitosa sepoltura in un loculo sotto la sua casa. Successivamente nel 649 il corpo sarebbe stato traslato a Zara nella chiesa a lui dedicata.



30 – Sant'Andrea

« LA FEDE VIENE DALL'ASCOLTO E L'ASCOLTO RIGUARDA LA PAROLA DI CRISTO »

Andrea, appare un uomo generoso, pronto, aperto, entusiasta. Era figlio di Giona di Betsaida, fratello minore di Pietro. Fu discepolo di Giovanni Battista, presso il quale conobbe l'apostolo Giovanni, e con lui seguì per primo Gesù, al quale condusse il fratello Pietro. I suoi interventi nel gruppo degli apostoli sono pochi ma significativi. Davanti alla folla affamata, Andrea indica a Gesù un fanciullo provvisto di cinque pani d'orzo e di due pesci (Gv 6,9), quasi per invitarlo a rinnovare dei prodigi. Alla scuola di Giovanni Battista, Andrea conobbe l'essenismo e fu fortemente colpito dalla speranza messianica: è lui, infatti, che pose la domanda alla quale Cristo rispose con il suo discorso escatologico (Mc 13,3-37).

Infine, Andrea si è dimostrato particolarmente aperto di fronte al problema missionario: infatti, assieme a Filippo, e nelle forme prescritte dal giudaismo, si fece garante delle buone disposizioni dei pagani che volevano avvicinare Gesù (Gv 12,20-22).



ABBIAMO TROVATO IL MESSIA

Andrea, dopo essere restato con Gesù e aver imparato tutto ciò che Gesù gli aveva insegnato, non tenne chiuso in sé il tesoro, ma si affrettò a correre da suo fratello per comunicargli la ricchezza che aveva ricevuto. Ascolta bene cosa gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» (Gv 1,41). Vedi in che maniera notifica ciò che aveva appreso in poco tempo? Da una parte mostra quanta forza di persuasione aveva il Maestro sui discepoli, e dall'altra rivela il loro interessamento sollecito e diligente circa il suo insegnamento. Quella di Andrea è la parola di uno che aspettava con ansia la venuta del Messia, che ne attendeva la discesa dal cielo, che trasalì di gioia quando lo vide arrivare, e che si affrettò a comunicare agli altri la grande notizia. Dicendo subito al fratello ciò che aveva saputo mostra quanto gli volesse bene, come fosse affezionato ai suoi cari, quanto sinceramente fosse premuroso di porgere loro la mano nel cammino spirituale. Guarda anche l'animo di Pietro, fin dall'inizio docile e pronto alla fede: immediatamente come senza preoccuparsi di nient'altro. Infatti dice: «Lo condusse da Gesù» (Gv 1,42).

Nessuno certo condannerà la facile discendenza di Pietro nell'accogliere la parola del fratello senza aver prima esaminato a lungo le cose. E' probabile infatti che il fratello gli abbia narrato i fatti con maggior precisione e più a lungo, mentre gli evangelisti compendiano ogni loro racconto preoccupandosi della brevità. D'altra parte non è detto nemmeno che abbia creduto senza porre domande, ma che Andrea «lo condusse da Gesù»; affidandolo a lui perché imparasse tutto da lui direttamente. C'era insieme infatti anche un altro discepolo e anche lui fu guidato nello stesso modo. Se Giovanni Battista, dicendo: «Ecco l'Agnello di Dio», e ancora: ecco colui che battezza nello Spirito (cfr. Gv 1, 29. 33), lasciò che un più chiaro insegnamento su questo venisse da Cristo stesso, certamente con motivi ancor più validi si comportò in questo modo Andrea, non ritenendosi tale da dare una spiegazione completa ed esauriente. Per cui guidò il fratello alla sorgente stessa della luce con tale premura e gioia da non aspettare nemmeno un istante.

Dalle «Omelie sul vangelo di Giovanni» di san Giovanni Crisostomo, vescovo.